
X LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER IL CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI
GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA
ED ASSISTENZA SOCIALE****19.****SEDUTA DI GIOVEDÌ 24 MAGGIO 1990****PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SERGIO COLONI****INDI****DEL VICEPRESIDENTE ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Audizione del presidente, professor Gustavo Tuccimei, e del direttore, dottor Carlo Polidori della Cassa di previdenza per l'assicurazione degli sportivi (Sportass):	
Coloni Sergio, <i>Presidente</i>	3	Coloni Sergio, <i>Presidente</i>	14, 16, 18
Audizione del presidente, dottor Marcello Ottaviani, e del direttore generale, dottor Francesco Calò, dell'Istituto nazionale di previdenza per i dirigenti delle aziende industriali:		Antoniazzi Renzo, <i>Relatore</i>	15, 16
Coloni Sergio, <i>Presidente</i>	3, 5, 14	Polidori Carlo, <i>Direttore della Cassa di previdenza per l'assicurazione degli sportivi</i>	14, 16
Lodi Faustini Fustini Adriana, <i>Presidente</i>	7, 11	Tuccimei Gustavo, <i>Presidente della Cassa di previdenza per l'assicurazione degli sportivi</i>	14, 16
Angeloni Alcide	6	Audizione del Vicepresidente, geometra Francesco Leonardi, e del direttore generale vicario, ragioniere Gianfranco Taglietti, della Cassa di previdenza ed assistenza per i geometri:	
Calò Francesco, <i>Direttore generale dell'Istituto nazionale di previdenza per i dirigenti delle aziende industriali</i>	11	Coloni Sergio, <i>Presidente</i>	18, 20, 22
Ottaviani Marcello, <i>Presidente dell'Istituto nazionale di previdenza per i dirigenti delle aziende industriali</i>	3, 6, 7, 10, 11	Angeloni Alcide, <i>Relatore</i>	18, 19
Perugini Pasquale	6	Leonardi Francesco, <i>Vicepresidente della Cassa di previdenza e assistenza per i geometri</i>	18, 19, 20, 22
Rotiroti Raffaele, <i>Relatore</i>	6	Lodi Faustini Fustini Adriana, <i>Presidente</i>	19

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto i commissari che della seduta odierna sarà redatto un resoconto stenografico.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità della seduta è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del presidente, dottor Marcello Ottaviani, e del direttore generale, dottor Francesco Calò dell'Istituto nazionale di previdenza per i dirigenti delle aziende industriali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente, dottor Marcello Ottaviani, e del direttore generale, dottor Francesco Calò, dell'INPDAI, che ringrazio per aver accolto il nostro invito.

La Commissione, come forse sapete, sta ascoltando i rappresentanti di tutti i 56 enti che gestiscono forme obbligatorie di previdenza ed assistenza sociale, al fine di predisporre una relazione al Parlamento e l'onorevole Rotiroti è stato incaricato di svolgere la funzione di relatore per quanto riguarda il vostro istituto.

Siamo grati della vostra presenza e dell'impegno che porrete nel collaborare ai nostri lavori.

La nostra Commissione, nel corso di precedenti audizioni, ha già avuto modo

di affrontare indirettamente alcuni problemi del vostro istituto, sia pure solo con riferimento all'applicazione dell'articolo 49 della legge n. 88 del 1989. Saremmo lieti se voleste affrontare anche questo argomento; tuttavia, il tema dell'audizione odierna riguarda l'andamento dell'istituto sotto il profilo dell'efficienza e dello stato patrimoniale.

Comunico ai colleghi che in relazione al documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per il triennio 1991-1993, la nostra Commissione sarà chiamata in una prossima seduta ad approfondirne le tematiche direttamente attinenti agli aspetti previdenziali, con la espressione di un parere destinato al Parlamento.

Do la parola al dottor Ottaviani.

MARCELLO OTTAVIANI, *Presidente dell'Istituto nazionale di previdenza per i dirigenti delle aziende industriali.* Ringrazio la Commissione per l'invito rivoltoci e formulo l'augurio che questa audizione possa avere un seguito, in modo che dal rapporto reciproco scaturisca una maggiore facilità di comprensione delle delicate implicazioni del settore della previdenza.

Abbiamo consegnato alla Commissione, come prescritto dall'articolo 56, comma 3, della legge n. 88 del 1989, una relazione della quale tratterò una rapida sintesi.

Come premessa generale, posso dichiarare che lo stato di salute del nostro ente, con particolare riferimento ai servizi pensionistici, all'equilibrio della gestione assicurativa e di quella patrimoniale (quest'ultimo rappresenta un settore

assai rilevante, perché il nostro istituto gestisce oltre 32 mila contratti di locazione), è buono.

La gestione previdenziale è stata influenzata nel biennio 1988-1989 dalle leggi n. 160 del 1988 e n. 544 del 1988. La prima ha dato un nuovo assetto alla previdenza dei dirigenti industriali, modificando le prestazioni in maniera tale da garantire sempre il rispetto dell'articolo 2 della nostra legge istitutiva (n. 967 del 1953), secondo il quale in ogni caso l'INPDAI non può erogare trattamenti pensionistici inferiori a quelli dell'INPS. Quest'ultimo istituto ha modificato la propria disciplina pensionistica eliminando il tetto e noi ci siamo adeguati rispettando sempre, però, il criterio – cui finora ci siamo sempre attenuti – di contenere entro un certo massimale sia la contribuzione sia la pensione. Tuttavia, il massimale è tale da garantire il rispetto dell'articolo 2 della nostra legge istitutiva.

La legge n. 544 del 1988, sulla perequazione delle pensioni di annata, ha posto le basi per procedere all'allineamento delle pensioni erogate anteriormente al 1° gennaio 1988 a quelle erogate successivamente a tale data. È stato in tal modo possibile per quei pensionati riliquidare il trattamento pensionistico fino a portarlo al livello del 67 per cento di quello erogato ai dirigenti industriali collocati in pensione dopo il 1° gennaio 1988.

È significativo che da 5 anni a questa parte, per effetto di quei provvedimenti legislativi e dell'andamento dell'ente sia sotto il profilo del numero dei nuovi iscritti sia sotto quello del numero dei nuovi pensionati, il nostro istituto ha avuto uno sviluppo enorme. Voglio citare solo alcuni dati: il numero degli iscritti è passato da circa 128 mila del 1985, a circa 161 mila del 1989; il numero dei pensionati da 30 mila a 41 mila; l'ammontare dei contributi da 619 miliardi è arrivato a 2.163 miliardi e l'ammontare delle prestazioni è passato da 607 miliardi a 1.467 miliardi.

A questo sviluppo non ha fatto però riscontro, come accennerò in seguito, un

corrispondente aumento del personale, che è diminuito da 545 unità nel 1985 a 517 nel 1989.

Anche il settore istituzionale, cioè quello che liquida le pensioni, dimostra una certa efficienza; infatti, oggi il nostro istituto liquida mediamente le pensioni in tre o quattro mesi.

In realtà, molti nostri iscritti si lamentano di aver ricevuto la pensione dopo sei o sette mesi. Questo succede perché l'INPDAI costituisce un terminale di prestazioni assicurative; a monte il dirigente, o chi per lui (l'azienda), deve pensare alla preparazione della pensione, di cui parte essenziale, nel 99 per cento dei casi, è il trasferimento dall'INPS all'INPDAI dei relativi fondi. Il ritardo nella effettuazione di questo trasferimento rallenta notevolmente la erogazione della prestazione pensionistica. Tuttavia, quando la pratica è completa in tutti i suoi aspetti, compreso l'accredito del riscatto degli anni di laurea ed il riconoscimento del periodo di servizio militare, la liquidazione della pensione avviene oggi in tre o quattro mesi.

Con la trasformazione in atto del sistema informatico, il nostro istituto sarà certamente in grado di liquidare la pensione il mese successivo al collocamento in congedo del dirigente: questo è l'obiettivo che intendiamo raggiungere in tempi brevi, entro un anno, un anno e mezzo. In questo modo non vi sarà soluzione di continuità tra l'ultimo stipendio e la liquidazione della pensione.

La gestione patrimoniale costituisce un aspetto molto rilevante dell'attività dell'istituto, perché riguarda ben 32 mila contratti di affitto relativi a 617 edifici di nostra proprietà, la cui acquisizione ha avuto inizio addirittura dal 1940, quando ancora il nostro ente, fondato nel 1938, operava in regime privatistico.

Nonostante siano ad essa addetti un notevole numero di impiegati amministrativi ed una settantina circa tra tecnici, geometri ed ingegneri, la gestione di questo rilevante patrimonio costituisce un gravoso onere per il nostro istituto. Ci auguriamo di poter risolvere questo pro-

blema se sarà estesa anche a noi la legge n. 88 del 1989, che consente all'INPS ed all'INAIL di avvalersi di società esterne per la gestione del patrimonio immobiliare.

Per quanto riguarda le linee di sviluppo nel futuro, siamo molto prudenti nelle previsioni. Nella mia qualità di attuario sono attentissimo alle proiezioni decennali e quindicennali: le previsioni per i prossimi quindici anni sono assai confortanti, perché prevedono un saldo attivo per il nostro istituto. A tale proposito, desidero sottolineare che nei cinquant'anni dalla sua fondazione l'INPDAI non ha mai chiuso la gestione in passivo; questo è uno dei grossi vanti del nostro istituto.

Connessa al nostro sviluppo, però, vi è qualche situazione negativa. Accenno ad una in particolare, da voi già discussa: l'interpretazione dell'articolo 49 della legge n. 88 del 1989. L'INPS attribuisce a tale articolo un significato diverso da quello che, a nostro parere, è nell'intenzione del legislatore. È stato approvato, infatti, un emendamento al terzo comma di tale articolo che testualmente recita: « Restano comunque validi gli inquadramenti già in atto nei settori dell'industria, del commercio e dell'agricoltura, o derivanti da leggi speciali ». Sicuramente la legge istitutiva del nostro ente è una legge speciale.

Tale divergenza di opinioni crea un conflitto continuo tra noi e l'INPS, che vorremmo evitare, anche se nel corso delle cause protrattesi nelle diverse sedi giudiziarie, fino alla Cassazione, ci è stata data ragione otto volte su dieci. Desidero esprimere l'auspicio che in questa materia vi sia un chiarimento d'ordine legislativo; è assolutamente necessario, tanto più che l'aliquota di contribuzione in merito alla quale sorge la controversia — in gran parte relativa al terziario avanzato — è notevole in campo dirigenziale.

Un altro punto dolente nell'ambito della organizzazione dell'istituto, riguarda il sistema informatico, che è in stadio avanzato: l'archivio base è già quasi completo e stiamo facendo passi da gigante

per ultimarlo e poter disporre costantemente di tutti i dati per la liquidazione delle pensioni.

Abbiamo difficoltà, invece, in relazione al numero dei nostri dipendenti: a fronte di un organico di 615 unità, 50 dipendenti sono andati in quiescenza, ovvero sono deceduti o sono stati trasferiti; la presenza effettiva mediamente si attesta sulle 450 unità, per ragioni di malattia, di maternità e così via. In sostanza, l'organico è identico a dieci anni fa, mentre i compiti dell'istituto sono aumentati dieci volte: gli uffici hanno dovuto compiere miracoli con un numero così limitato di dipendenti.

Pur comprendendo le giuste ragioni che inducono lo Stato a limitare le spese per il personale, è necessario completare l'organico dell'istituto attraverso concorsi, che devono essere autorizzati; ma, soprattutto, è necessario modificare tale organico in modo da renderlo adeguato alle esigenze.

Un altro cambiamento che si rende indispensabile è un contenuto decentramento; attualmente tutti gli uffici sono concentrati a Roma, mentre vi sono numerosi dirigenti in Lombardia, in Piemonte, in Liguria, nonché molte proprietà immobiliari fuori di Roma. È pertanto indispensabile aprire sedi decentrate, almeno nelle più grandi città italiane; ci auguriamo che ciò possa avvenire a breve scadenza, anche perché consentirà una maggiore snellezza di rapporti.

Non mi dilungo oltre anche perché nelle schede che abbiamo messo a disposizione della Commissione credo vi siano le risposte ai quesiti che ci avete posto. Il direttore generale ed io, comunque, siamo a disposizione per rispondere ai vostri quesiti o per fornire eventuali precisazioni.

In conclusione, desidero rivolgere alla Commissione ed al presidente un ringraziamento ed un saluto da parte di tutti i dipendenti dell'INPDAI.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Ottaviani per la chiarezza e la sinteticità della sua esposizione.

Sia dalla relazione, sia dalle schede sono emersi argomenti sufficienti per approfondire i problemi. Avremo modo di farlo oggi o successivamente, anche avvalendoci del contributo di consulenti messi a disposizione della Commissione dal Servizio Studi. A tal fine, sarebbe opportuno avere il bilancio preventivo dell'istituto per il 1990 e quello consuntivo del 1989.

RAFFAELE ROTIROTI, *Relatore*. Ringrazio il presidente Ottaviani che, in modo succinto, ha puntualizzato alcuni degli aspetti essenziali contenuti nella relazione scritta che ci è stata inviata.

Al di là di ulteriori approfondimenti, che mi riservo di fare successivamente, vorrei un chiarimento su alcuni aspetti che mi rimangono oscuri.

In primo luogo, desidero sapere come si sia conclusa la vicenda sorta alcuni anni fa, in seguito a dei rilievi mossi dalla Corte dei conti e dagli ispettori del Ministero del tesoro, relativa all'indagine della magistratura.

La nostra Commissione è sempre molto attenta agli interessi degli utenti degli enti sottoposti alla nostra vigilanza. A questo proposito, desidero richiamare l'attenzione su un accenno fatto dal presidente in merito ai tempi di erogazione delle prestazioni. Per quanto mi risulta, le procedure richiedono oltre sei mesi, tranne casi particolari. Mi rendo conto dei problemi, comuni del resto anche ad altri enti, derivanti dall'organico ridotto e dalla difficoltà di sostituire, per le limitazioni poste dalle leggi, il personale che va in pensione.

Abbiamo recentemente visitato le sedi INPS e INAIL di Milano e Cremona. In quest'ultima città abbiamo riscontrato che, nonostante l'organico fosse carente al 40 per cento, l'erogazione delle rendite, che in media richiede tre o quattro mesi, avveniva in 60 giorni. Questo dimostra che molte volte i risultati dipendono dal tipo di organizzazione del lavoro, nonché dalla struttura informatica.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI

RAFFAELE ROTIROTI, *Relatore*. Se non erro, l'INPDAI non ha personale proprio per la gestione del sistema informatico, gestione che è affidata in appalto ad una società esterna. Spesso si sostiene che, nonostante l'informatizzazione del sistema, il servizio non migliora perché il personale preposto non è pagato al livello del personale delle società private, non ha la preparazione specifica sufficiente e quindi non rende a livello adeguato. In questo caso, essendo il sistema gestito da una società esterna, mi domando quali siano i motivi della scarsa efficienza. Non riesco a spiegarmi, anche tenendo conto del ritardo con cui vengono trasmessi i dati, perché si verifichino ancora ritardi nell'erogazione delle prestazioni.

Forse sarebbe il caso di studiare una migliore organizzazione del lavoro, in modo che, al momento del pensionamento, siano già acquisiti tutti i dati e sia possibile mettere rapidamente in moto il meccanismo; in tal modo, probabilmente, si potrebbe raggiungere l'obiettivo della non soluzione di continuità.

Mi risulta inoltre che l'INPDAI, con riferimento all'applicazione della legge n. 160 del 1988, che riguarda circa 4.000 iscritti, abbia effettuato il pagamento degli arretrati con un ritardo massimo di 23 mesi. A cosa è dovuto tale ritardo? Nella relazione che ci è stata consegnata si dice, altresì, che la liquidazione degli interessi avviene contestualmente al pagamento delle prestazioni. In pratica, tuttavia, non mi risulta che vi sia questo collegamento diretto.

L'immenso patrimonio immobiliare dell'ente, che è in attivo, è concentrato a Roma. Pur rendendomi conto che la capitale rappresenta un punto di massimo interesse, vorrei sapere se vi sia un programma di suddivisione del medesimo, attraverso investimenti in altre regioni. Poiché anche la gestione di tale patrimonio è centralizzata, con tutte le conseguenze che da ciò derivano, mi domando

se non sia il caso di procedere ad un decentramento della medesima.

Vorrei sapere, inoltre, se vi sia un'aliquota fissa di assegnazione di alloggi a favore degli assicurati e quale sia la riserva a favore di chi abbia ricevuto il decreto di sfratto. Vengono rispettate le norme in vigore? Procedete nell'arco dell'anno, man mano che si verificano le disponibilità di alloggi, ovvero concentrate le assegnazioni alla fine dell'anno, per poter rispettare le aliquote?

Ringrazio il presidente ed il direttore generale dell'INPDAI per i chiarimenti che vorranno darmi e mi riservo di avere ulteriori contatti con l'ente, al fine di predisporre la relazione.

ALCIDE ANGELONI. L'onorevole Rotiroti ha già rivolto molte delle domande che io stesso avrei voluto porre. Mi limito, pertanto, a chiedere se le cifre esposte relativamente alla situazione del patrimonio, valutato in circa 4.800 miliardi, siano già rivalutate.

MARCELLO OTTAVIANI, *Presidente dell'Istituto nazionale di previdenza per i dirigenti industriali*. No, si tratta di valori storici. Non abbiamo mai fatto una rivalutazione. Alla cifra che lei ha richiamato va aggiunta la manutenzione.

ALCIDE ANGELONI. Purtroppo non ho potuto leggere con attenzione tutta la documentazione che avete inviato alla Commissione. Mi sembra comunque di non aver rilevato dati circa i rendimenti dei titoli. Sarebbe interessante conoscere tali cifre.

Come già osservato dall'onorevole Rotiroti, esiste un problema relativo ai tempi di erogazione delle prestazioni, problema al quale siamo molto interessati, avendo a cuore gli interessi degli utenti. Mi domando se tali ritardi siano dovuti soltanto all'aumento del numero degli iscritti ed alla carenza di personale. Giudico positiva l'intenzione di giungere al più presto alla liquidazione delle prestazioni entro un mese dal pensiona-

mento, ma vorrei sapere entro quale periodo ritenete di poter conseguire tale obiettivo, poiché gli attuali quattro mesi mi sembrano troppi.

Anch'io, in merito al decentramento, vorrei sapere se il vostro istituto abbia già iniziato l'attuazione di questo programma.

Infine, vorrei conoscere la vostra opinione sulla riforma del sistema pensionistico.

PASQUALE PERUGINI. Ritengo che la relazione predisposta dall'INPDAI ai sensi dell'articolo 56, comma 3, della legge n. 88 del 1989 fornisca utili spunti per formulare richieste di chiarimento ai rappresentanti di quell'istituto.

Tenendo conto della importanza e dell'imponenza del ruolo svolto dall'INPDAI, giudico particolarmente interessanti e meritevoli di precisazione le richieste formulate dal relatore. Infatti, nell'illustrare lo stato di salute dell'ente, la relazione afferma che non vi sarebbe soluzione di continuità tra l'ultimo stipendio e il pensionamento. Invece, mi sembra di aver compreso che il relatore abbia rilevato ritardi di cinque o sei mesi nella liquidazione della pensione. Vorrei, quindi, sapere se sia vera la prima o la seconda affermazione. Dico questo perché il vostro istituto, pur operando tra le tante difficoltà evidenziate nella relazione, avrebbe la possibilità di muoversi con maggiore agilità rispetto agli altri enti previdenziali.

Nella relazione si fa cenno al decentramento: si tratta di una ipotesi ancora allo studio o di un progetto in fase di realizzazione?

Vorrei inoltre sapere quale sia la logica degli investimenti effettuati dall'istituto. A differenza degli altri enti previdenziali, che hanno investito prevalentemente a Roma o a Milano, l'INPDAI risulta aver acquisito, per esempio, un edificio anche a Rimini. Qual è la *ratio* di questo investimento? Faceva parte di un piano che non è stato completato? Chiedo questo perché chi vive al sud potrebbe domandarsi come mai non si pro-

grammino investimenti anche in quella zona del paese.

Esiste una morosità relativa al vostro patrimonio immobiliare? Questo genere di investimento ha ragion d'essere se produce reddito, altrimenti si rivelerebbero dei difetti nel funzionamento della struttura. Se esiste una morosità, quali ne sono i motivi e in che modo vi si pone rimedio? Si tratta di un problema molto importante, soprattutto per altri enti come gli Istituti di previdenza del Ministero del tesoro.

Ho comunque apprezzato la vostra relazione che mette in luce il ruolo svolto dall'INPDAL, che non può essere ulteriormente vivisezionato e che non può subire distorsioni senza che si producano ripercussioni delle quali inevitabilmente dovremmo farci carico.

PRESIDENTE. Innanzitutto, vorrei conoscere l'entità dell'evasione contributiva. Si tratta di un aspetto rilevante, poiché a fronte di redditi mediamente molto elevati l'evasione darebbe luogo ad una consistente perdita per l'istituto. Da questo punto di vista, vorrei anche avere ragguagli sul funzionamento del vostro servizio ispettivo e sulla sua qualità.

Per quanto riguarda il centro elaborazione dati, vorrei sottolineare che tutti i progetti dell'istituto, da quello relativo alla riduzione dei tempi di liquidazione delle pensioni a quello sul decentramento delle sedi (particolarmente importante, direi indispensabile, in alcune grandi città, come Milano, nelle quali si concentra il maggior numero di dirigenti industriali), possono essere realizzati solo attraverso la corretta memorizzazione dei dati, altrimenti si rivelerebbero una spesa inutile. Da questo punto di vista, mi risulta che il vostro consorzio elaborazione dati non sia particolarmente efficiente e i dati illustrati nella relazione lo confermerebbero. Infatti, i tempi medi di erogazione delle pensioni sono il triplo di quelli impiegati dall'INPS. Devo ribadire quindi la richiesta avanzata dal senatore Rotiroti, con queste ulteriori argomentazioni.

Desidero poi conoscere l'entità dei mutui concessi agli iscritti e sapere se riguardino solo l'acquisto della prima casa o anche altre possibilità.

Per quanto riguarda i problemi suscitati dall'articolo 49, nella relazione è dato per scontato che il Parlamento abbia voluto dare l'interpretazione preferita dall'istituto. In realtà, non è esattamente così. La Commissione lavoro ha svolto numerose audizioni a questo proposito e sono emersi pareri difformi. È comprensibile che l'obiettivo dell'INPDAL sia quello di diventare l'istituto previdenziale di tutti i dirigenti non solo di quelli industriali; ciò contrasta con le legittime aspirazioni degli altri enti, che desiderano annoverare fra i propri assicurati non solo salariati, ma dipendenti di tutti i livelli, compresi i dirigenti. Inoltre, se è vero che alcune sentenze hanno accolto l'interpretazione di questo articolo da voi suggerita, va anche ricordato che il legislatore ha inteso garantire ai dipendenti ad alto reddito assicurati presso l'INPS una normativa previdenziale vicina a quella dell'INPDAL.

Nella relazione da voi predisposta si afferma che un'applicazione distorta della disciplina introdotta dall'articolo 49 può assumere un valore vitale per una pubblica istituzione previdenziale; ma lo stesso discorso vale anche per l'INPS. Di conseguenza, desidero sapere se le prospettive dell'istituto siano collegate solo all'applicazione di questo articolo nell'interpretazione che voi ne date, oppure se sia possibile pensare ad uno sviluppo indipendente da esso. Voglio ricordare, per esempio, che su tale questione l'associazione dei commercianti ha assunto una posizione diversa da quella dell'associazione degli industriali.

MARCELLO OTTAVIANI, Presidente dell'Istituto nazionale di previdenza per i dirigenti delle aziende industriali. Le domande molto puntuali poste dai commissari dimostrano che si tratta di persone esperte, e questo mi fa piacere.

I rilievi della Corte dei conti risalgono a circa due anni e mezzo fa: l'istituto ha

seguito quasi integralmente le indicazioni fornite, salvo qualche caso in cui le abbiamo considerate non puntuali e non riferite alla nostra organizzazione. Per ciò che riguarda i risvolti penali che questa vicenda a suo tempo ha comportato – mi riferisco alle comunicazioni giudiziarie al presidente ed al consiglio d'amministrazione –, vi è già stata una assoluzione con formula piena in sede istruttoria.

Uno degli argomenti principali affrontati dai quesiti è quello relativo ai tempi di erogazione delle pensioni. Vi sono pensioni liquidate dopo sei mesi, altre dopo dodici mesi; la media attuale, comunque, è intorno ai quattro mesi. Sono vari i motivi che determinano questa situazione, che non dipende soltanto dal ritardo dell'INPS nel trasferire i dati in suo possesso.

L'INPDAl è stato interessato quasi all'improvviso dall'applicazione di una serie di nuove norme, che hanno comportato uno stravolgimento di tutte le pensioni, presenti, passate e future; nel nostro sistema, infatti, viene praticata in numerosissimi casi la revisione delle pensioni. Il dirigente comincia a prendere la pensione al 50 per cento in costanza del rapporto di lavoro e una volta collocato a riposo chiede la riliquidazione; a volte vi è una terza richiesta perché giunge con ritardo la comunicazione del servizio militare o del riscatto degli anni di laurea. A ciò si è aggiunta la revisione complessiva di tutte le pensioni anteriori al 1° gennaio 1988 (circa 30 mila), che dovevano essere liquidate entro termini prefissati. Siamo stati quindi oberati di adempimenti in misura superiore al normale ed abbiamo avuto un momento di crisi, aggravato dal fatto che il nostro consorzio dati – come ha giustamente sottolineato l'onorevole Lodi Faustini Fustini – non funzionava adeguatamente.

Per quanto riguarda il nostro sistema informatico, devo rilevare che si sta avviando ad un buon funzionamento; non siamo rimasti con le mani in mano di fronte ad una situazione che, tra l'altro, ci poneva in una condizione molto sgradevole, anche perché le proteste che rice-

viamo dai nostri dirigenti sono molto più pesanti e ponderate rispetto a quelle del comune cittadino. Nonostante la gravissima carenza di personale, pertanto, stiamo provvedendo ad un perfezionamento della banca dati e del sistema informatico. La mia previsione è che tra circa un anno saremo in grado di liquidare le pensioni il mese successivo al collocamento a riposo del dirigente, senza soluzione di continuità con lo stipendio.

Rispetto alla possibilità di prevenire i ritardi attraverso un meccanismo automatico, devo sottolineare che le richieste di trasferimento dall'INPS all'INPDAl devono essere avanzate dai dirigenti, che spesso arrivano al momento del pensionamento senza aver pensato a nulla, nonostante i nostri richiami e le informazioni diffuse attraverso il nostro bolettino. Se tutte le pratiche di pensione fossero perfette, complete cioè di tutta la documentazione, già oggi saremo in grado di liquidare le pensioni entro tre mesi.

Si è parlato di un ritardo da parte dell'ente nell'applicazione della legge n. 160 di ben 21 mesi. Va tenuto presente che il regolamento di applicazione di tale legge è stato emanato nel gennaio 1989: entro i primi sei mesi l'INPDAl ha già cominciato a liquidare le pensioni, quindi un ritardo da parte nostra vi è stato, ma molto più breve. Gli interessi del ritardato pagamento, poi, non vengono pagati contestualmente alle pensioni, poiché è il dirigente che deve farne richiesta.

Quanto al decentramento, potrà essere più esauriente di me il direttore generale. Posso comunque dire che la situazione è *in fieri*, perché al momento non siamo in grado di procedere. Quattro o cinque anni fa, quando l'ente era ancora di proporzioni ridotte, abbiamo avanzato proposte di decentramento ai ministeri competenti, che non hanno ritenuto di accoglierle.

Con il decentramento intendiamo assolvere a due o tre funzioni di essenziale importanza. In primo luogo mi riferisco all'informativa ai dirigenti: non potete immaginare la quantità di richieste di

informazione che giungono agli uffici centrali da tutta Italia, richieste che, provenendo da persone qualificate, non sono semplici; due giorni alla settimana gli uffici sono addetti soltanto a dare tali informazioni. Il secondo compito concerne l'istruzione delle pratiche a favore dei dirigenti, con la conseguente informativa locale immediata, tramite terminali; ciò richiede il perfezionamento del sistema informatico, che sarà collegato con le sedi decentrate.

Gli uffici decentrati dovranno inoltre provvedere all'amministrazione del patrimonio decentrato. Le proprietà immobiliari sono infatti concentrate a Roma, ma l'istituto possiede 48 fabbricati a Milano, 26 a Torino, 32 a Genova, altri a Napoli. Sgravare gli uffici centrali dell'amministrazione di questa parte del patrimonio costituirebbe un risultato notevole.

Quanto all'assegnazione degli alloggi, potrà rispondere meglio di me il direttore generale. Comunque, quale responsabile dell'applicazione della legge, posso garantire che rispettiamo l'aliquota del 50 per cento in favore degli sfrattati imposto dalla legge; tali assegnazioni avvengono nel corso dell'anno, seppure la percentuale può variare ed assestarsi in un momento al 45 per cento, in un altro al 55 per cento: la procedura viene rispettata giorno per giorno, in modo da garantire la percentuale fissata per legge nell'arco dell'anno. Con delibera del consiglio di amministrazione assegnamo poi il 30 per cento ai dirigenti. Questo accade con più facilità a Roma, dove sono più numerose le proprietà immobiliari; a Milano, Torino e Genova non siamo in grado di garantirlo, anche perché il patrimonio è costituito, oltre che da stabili di prestigio, da alcuni immobili acquistati 30 o 40 anni fa, che spesso non sono desiderati dai dirigenti.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
SERGIO COLONI

MARCELLO OTTAVIANI, *Presidente dell'Istituto nazionale di previdenza per i diri-*

genti delle aziende industriali. Mi permetto di ricordare che siamo obbligati dalla legge ad investire la percentuale del 20 per cento degli avanzi di gestione in proprietà immobiliari. Potremmo acquistare immobili destinati ad uso ufficio, che rendono maggiormente; tuttavia la richiesta di unità ad uso abitativo è tale che non possiamo sottrarci a questo tipo di acquisti, che rende meno. Infatti, l'equo canone prima garantiva una rendita del 3,85 per cento; oggi, considerando l'aumento dei prezzi di mercato, la rendita si è assestata intorno al 3 per cento, cifra dalla quale vanno dedotte le spese di manutenzione, non tutte ripetibili dall'inquilinato. Per fortuna siamo sempre stati buoni investitori e quindi, per la parte disponibile, effettuiamo buoni investimenti in titoli, sia pure con la limitazione, imposta dalla legge, di acquistare titoli di Stato o garantiti dallo Stato. Essendo elevata la misura dell'investimento, riusciamo comunque ottenere il meglio, anche nel caso di investimenti bancari: abbiamo stipulato un accordo con un istituto bancario che provvede al servizio di tesoreria per conto dell'istituto ed il rendimento del relativo conto corrente credo sia unico in Italia. Il direttore generale potrà precisare il dettaglio, anche con riferimento agli investimenti in titoli ed in immobili, questi ultimi con un rendimento pari circa al 2 per cento, se considerato al netto; viceversa, il rendimento dei titoli e di alcuni investimenti immobiliari è superiore al 10-11 per cento.

Il senatore Angeloni ha chiesto il nostro parere sulla riforma. Nella mia qualità di attuario dovrei dare una lunga risposta; se opportuno, potrò fornirla per iscritto. A grandi linee posso dire che la riforma dovrebbe sempre garantire l'autonomia dell'INPDAI, per la quale abbiamo lottato da 50 anni a questa parte e non vorremmo fosse perduta, pronti a pagare il contributo di solidarietà.

Il principio generale della riforma dovrebbe sempre essere quello dell'equilibrio della gestione finanziaria, cosa che non è mai accaduta. Per raggiungere tale equilibrio non occorre ricorrere al-

l'aumento dei contributi, che già in sede INPS sono elevati e che probabilmente dovranno subire incrementi: occorre modificare alcuni parametri, ad esempio ponendo per tutti il limite dei 65 anni di età e calcolando la pensione non con riferimento agli ultimi cinque o dieci anni di attività lavorativa, ma a tutto il periodo contributivo. Seguendo questi due principi sarà possibile raggiungere l'equilibrio finanziario. Qualunque riforma che non fosse basata su di essi, sarebbe destinata a fallire.

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI. Chiedete che ciò avvenga per tutte le categorie? Attualmente per i dirigenti non si fa un calcolo complessivo.

MARCELLO OTTAVIANI, *Presidente dell'Istituto nazionale di previdenza per i dirigenti di aziende industriali*. Dovrebbe essere così per tutti, anche per i dirigenti, per i quali attualmente il calcolo avviene con riferimento agli ultimi cinque anni. Comunque, ricordo che l'INPDAI ha un equilibrio finanziario.

Il senatore Perugini ha posto domande precise. Quanto ai ritardi nell'erogazione delle pensioni, non vorrei ripetermi ed in merito sarà più esaustivo il direttore generale. Circa gli investimenti effettuati in alcune città, lo scopo è stato quello di trovare nuove sedi di investimento, rispondendo al tempo stesso alle richieste dei dirigenti di piccole e medie città; ecco il motivo degli acquisti di immobili a Macerata, ad Ascoli ed a Rimini. Questi investimenti sono notevolmente più redditizi rispetto a quelli effettuati nelle grandi città, sia che si tratti di abitazioni ad uso civile, sia di immobili destinati ad uffici. Quanto alla morosità degli inquilini, risponderà nel dettaglio il direttore generale, così come in merito al problema dell'evasione, che è bassissima e non preoccupante. Relativamente al consorzio, come ho già accennato, la situazione non è ottimale, ma sta andando avanti.

Credo di aver risposto alle domande che mi sono state poste e passerei la

parola al direttore generale, dottor Calò, che potrà fornire ulteriori chiarimenti.

FRANCESCO CALÒ, *Direttore generale dell'Istituto nazionale di previdenza per i dirigenti di aziende industriali*. Desidero anch'io ringraziare la Commissione per questa audizione che, ci consente di far conoscere quale sia il vero ruolo di un istituto fino a poco tempo fa tristemente noto solo come proprietario di case e non, come sarebbe stato giusto, in quanto gestore in sostituzione dell'INPS di forme obbligatorie di previdenza per la qualificata categoria dei dirigenti industriali.

Ritengo che nell'esposizione del presidente vi sia, per sommi capi, il « termometro » dell'istituto che ho l'onore di dirigere. Se mi consentite questa immagine, l'INPDAI « scoppia di salute », anche per effetto dei provvedimenti emanati due anni fa allorché il Parlamento, trovandosi di fronte a dati inoppugnabili, constatò il progressivo scivolamento verso un livellamento dei trattamenti pensionistici – dimostrato dal fatto che un dirigente collocato in congedo con una retribuzione di 100 milioni, percepiva una pensione di 25 milioni – che stava suscitando le allarmate preoccupazioni dei nostri iscritti.

L'ottimo stato di salute dell'ente è dimostrato dal suo equilibrio finanziario e dalla capacità di chiudere sempre i bilanci in attivo. Il consuntivo del 1989 si è chiuso con un avanzo di gestione di 880 miliardi, dovuto anche al fatto che in quell'anno si sono addensati i conguagli del 1988, per effetto della legge n. 160.

Non è vero che il *tempus solutionis* della pensione è di sei mesi, ma indubbiamente esso risente di elementi che non fanno capo al nostro istituto, come il trasferimento dei fondi dall'INPS, che spesso viene richiesto contestualmente alla pensione.

La nostra ambizione è quella di arrivare a costituire una banca dati dell'assicurazione dirigenziale che consenta – può sembrare fantaprevidenza – il passaggio senza soluzione di continuità dall'ultima retribuzione alla pensione.

Ci si può chiedere come mai allora vengano impiegati circa quattro mesi. Fino a poco tempo fa, l'istituto riusciva a liquidare la pensione in tre mesi, quando la pratica era completa. Questo periodo di tempo si è dilatato in seguito agli adempimenti imposti dalle leggi n. 160 e n. 544 del 1988.

Negli ultimi cinque anni l'INPDAI ha avuto uno sviluppo enorme: dai 600 miliardi di contributi nel 1985 si è arrivati ai 2 mila nel 1989; tuttavia, l'organizzazione è rimasta praticamente la stessa e va adeguata. Come voi sapete, esiste il blocco sia delle assunzioni sia, addirittura, della messa a concorso dei posti necessari per colmare le carenze dell'attuale organico; inoltre, l'istituto della mobilità non sta dando buoni frutti. Se mi consentite l'immagine, l'INPDAI è come una fuoriserie che sarà costretta ad arrancare, se non si assumeranno le iniziative necessarie, avendo il motore di una « 600 ».

Il progetto di decentramento è già delineato e dev'essere sottoposto al confronto con le organizzazioni sindacali. Successivamente, sarà approvato dal consiglio di amministrazione e posto al vaglio dei tre Ministeri vigilanti: lavoro, tesoro e funzione pubblica.

Costituirebbe un notevole aiuto per la predisposizione di servizi efficienti e rapidi l'approvazione da parte del Parlamento di una norma di corretta delegificazione, che non violi i principi della trasparenza e della economicità di gestione. Lo si è fatto per l'INPS e l'INAIL con la legge n. 88 del 1989, che mi auguro venga estesa al più presto al nostro istituto. È di ieri la notizia che l'INAIL — il cui patrimonio immobiliare è notevolmente inferiore al nostro — sta costituendo una società fiduciaria, di cui deterrà la partecipazione di maggioranza, che consentirà a quell'istituto di affidare a strutture esterne l'onere della gestione del patrimonio immobiliare, sia pure con controlli volti ad assicurare criteri di imparzialità, efficienza ed economicità, decongestionando in tal modo il settore istituzionale.

Sarebbe estremamente positiva l'estensione al nostro istituto di quella norma, perché il nostro patrimonio immobiliare è fonte di gravi problemi con l'inquinato e induce a spese ingenti per la sua manutenzione, specialmente a Roma.

Sono lieto che l'onorevole Lodi abbia sollevato il problema dell'articolo 49 della legge n. 88 del 1989. Nella relazione abbiamo detto che questo articolo dev'essere interpretato nel modo in cui il Parlamento ha voluto. Il senatore Tani, relatore sulla legge di riforma dell'INPS e dell'INAIL, può testimoniare che in Senato fu approvato un emendamento volto a salvaguardare i diritti acquisiti degli enti autonomi riconosciuti come tali. Non ci interessa l'acquisizione della dirigenza commerciale o di quella bancaria, che possono restare iscritte all'INPS, ma quella del terziario avanzato, che rappresenta la valvola di sfogo dell'attività economica dei paesi occidentali fino alla terza rivoluzione industriale.

La Cassazione, nell'inquadrare queste nuove realtà economiche, ha detto che l'attività di pensiero rivolta alla funzione di servizi essenziali deve essere considerata esercizio di managerialità industriale o paraindustriale. Alcuni giorni fa il pretore di Palermo ha sollevato una questione di illegittimità costituzionale dell'articolo 49 della legge n. 88 del 1989, in quanto ad una società di servizi, cui prima dell'entrata in vigore di quella norma l'INPS riconosceva gli sgravi fiscali, quella stessa agevolazione è stata negata dopo l'entrata in vigore dell'articolo 49, che inquadra nell'ambito del commercio il settore dei servizi.

Saremmo ben lieti se non vi fosse un contenzioso e se questi problemi non fossero risolti nelle aule giudiziarie, ma in Parlamento o presso i ministeri vigilanti. Devo dare atto al ministro del lavoro, senatore Donat-Cattin, nel momento in cui ha affrontato il problema dell'applicazione dell'articolo 49, di aver interpretato correttamente la volontà del Parlamento. Infatti, in Senato fu approvato un emendamento volto ad escludere l'applicabilità di quell'articolo alle realtà economiche e

industriali che derivano la loro istituzione da leggi speciali, e l'INPDAI deriva da una legge speciale! Riteniamo di rientrare in questa fattispecie ma senza alcuna velleità egemonica: non vogliamo che i dirigenti di tutti i settori si iscrivano al nostro istituto, vogliamo solo che rientrino nel nostro ambito quelli che il Parlamento ha deciso di affidarci.

Al senatore Perugini rispondo che l'edificio acquistato a Rimini ha consentito di sfruttare una opportunità concessa da quel comune a tutti gli enti previdenziali. Poiché le varie realtà locali della fascia adriatica, da Rimini a Macerata, avevano avviato un programma di rinnovamento degli edifici pubblici, abbiamo colto questa opportunità per acquisire un edificio sito in Rimini, in quanto il comune ci avrebbe garantito un reddito netto del 7 per cento.

Poiché l'istituto deve mantenere un equilibrio tra le diverse forme di investimento, ci siamo attestati sul 20 per cento per quello che riguarda gli immobili, quota che costituisce il minimo al di sotto del quale non si può andare. Incontriamo comunque serie difficoltà nella gestione di questi contratti di affitto che attualmente — ricordo — sono 33 mila. Finché il nostro sistema informatico non sarà perfezionato, saremo costretti a non superare questa percentuale minima ed a mantenere un certo equilibrio negli investimenti tra edilizia residenziale e non residenziale.

In una città a forte tensione abitativa qual è Roma, l'INPDAI, come del resto l'Enasarco, l'INPG, l'ENPAS, l'Empdep o l'Inadel, assolve ad una funzione molto importante. Recentemente, però, è stata emanata un'ordinanza dal prefetto Voci — a voi ben nota — che sta creando molti problemi: abbiamo comunque già assegnato dieci alloggi a persone soggette a sfratto esecutivo, comprese in un elenco fornitoci dal questore. Se il Parlamento estendesse anche a noi la facoltà concessa all'INPS e all'INAIL, sicuramente saremo più efficienti nella prestazione dei servizi che dobbiamo garantire.

Siamo convinti che i dirigenti industriali, per la loro qualificazione professionale, meritino un istituto in grado di fornire servizi validi ed efficienti; si tratta di una categoria stressata nel rapporto con il datore di lavoro e che, alla fine del proprio impegno professionale, ha bisogno di trovare con tempestività il passaggio dall'attività lavorativa al pensionamento.

In questo quadro si inserisce anche il discorso dei mutui, cui accennava l'onorevole Lodi Faustini Fustini. Abbiamo ritenuto opportuno creare le premesse per una politica della casa al dirigente, proprio per evitare una concorrenza con le casse sociali più deboli per quanto riguarda le affittanze. Abbiamo elevato, dopo quattro anni, il tetto concedibile da 100 a 150 milioni, al tasso del 9,50 per cento, sperando che il dirigente, data la retribuzione elevata, sia capace di destinarne una quota all'acquisto della prima casa e sul luogo di lavoro; questa, infatti, è la sola condizione di concessione del mutuo.

L'istituto, dunque, ha una funzione non solo pensionistica, ma previdenziale in senso lato: concede i mutui di cui ho parlato, assegna borse di studio coperte da contribuzione specifica (recentemente sono stati istituiti per i figli dei dirigenti assegni di studio per *masters* negli Stati Uniti), dà sussidi per case di riposo e assistenza infermeristica e fornisce tutta una serie di prestazioni che l'ente riesce a coprire con le sue risorse; in base a norme di legge stiamo creando le premesse per un bilancio specifico riservato a questa attività previdenziale. Tutto questo è motivo di grande soddisfazione per noi: l'ente ha l'obiettivo di porsi come interlocutore privilegiato nel campo previdenziale in generale, non soltanto con riguardo alla pensione.

In conclusione, desidero ringraziare ancora la Commissione ed il presidente per averci ascoltato e rinnovare la fiducia che il Parlamento soddisfi le nostre esigenze. In tal modo saremo posti nelle condizioni di fornire servizi più efficienti di quelli attuali.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente ed il direttore generale dell'INPDAI per gli elementi utili e le valutazioni fornite, che raccoglieremo per la relazione che presenteremo al Parlamento entro la fine dell'anno.

Certamente quello della delegificazione è un problema reale, molto sentito; in proposito siamo tutti concordi. Personalmente, desidero aggiungere che l'autonomia dell'ente rimane un elemento importante; nessuno pensa ad una unificazione generale, poiché vi è bisogno di molta flessibilità. Naturalmente ciò significa anche aderenza alla realtà delle situazioni; sapete bene che il punto di vista da voi rappresentato non è affatto condiviso, per esempio, dalla Confederazione del commercio. Non si può dire che la verità stia metà dalla parte della Confindustria e l'altra metà dalla parte della Confcommercio; nella realtà le questioni sono più complesse.

Alla luce degli approfondimenti effettuati, credo sia comunque emersa la necessità di un chiarimento legislativo, che specifichi meglio il concetto di terziario avanzato, cioè di quel settore che non può essere definito né commercio né industria. Si tratta di una questione complessa, della quale anche voi dovete rendervi conto. Ritengo, comunque, che una sdrammatizzazione del problema potrebbe derivare da una maggiore perequazione dei trattamenti e delle contribuzioni. In questo modo, sicuramente, si creerebbe una situazione più serena.

Audizione del presidente, professor Gustavo Tuccimei, e del direttore, dottor Carlo Polidori, della Cassa di previdenza per l'assicurazione degli sportivi (Sportass).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del professor Tuccimei e del dottor Polidori, rispettivamente presidente e direttore della Sportass, che ringrazio per la loro presenza. La Commissione, oltre ad acquisire i dati e la documentazione che ci vengono inviati, sta

ascoltando i rappresentanti di tutti i 56 enti che gestiscono forme di previdenza ed assistenza e che, entro la fine dell'anno, saranno oggetto della nostra relazione al Parlamento. Della Cassa di previdenza da voi rappresentata si occupa, in particolare, il senatore Antoniazzi, che sostituisce il senatore Vecchi attualmente indisposto, al quale colgo l'occasione per inviare i migliori auguri di pronta guarigione. Do senz'altro la parola al presidente, professor Tuccimei.

GUSTAVO TUCCIMEI, Presidente della Cassa di previdenza per l'assicurazione degli sportivi. Innanzitutto ringrazio la Commissione per averci convocato in questa audizione. Debbo poi precisare che sono presidente della Sportass da poco più di un mese; pertanto, ritengo che meglio di me il direttore generale, la cui esperienza in questo istituto dura da ben 35 anni, sia in grado di fornirvi gli elementi che richiedete. Lo prego, pertanto, di illustrarvi il funzionamento e gli scopi dell'ente che rappresentiamo.

CARLO POLIDORI, Direttore della Cassa di Previdenza per l'assicurazione degli sportivi. Richiamandomi alla relazione che abbiamo inviato, vorrei ricordare gli scopi istituzionali della SPORTASS, nata come cassa interna di previdenza del CONI e poi riconosciuta, dal decreto del Presidente della Repubblica 1° aprile 1978, n. 250, ente pubblico che gestisce forme di previdenza obbligatorie.

La SPORTASS può essere considerata un ente strumentale del CONI ed ha sempre svolto il ruolo di ente morale, senza finalità di lucro, fornendo prestazioni a tutti gli sportivi tesserati presso le 39 federazioni olimpiche riconosciute o presso le società sulle quali il CONI esercita potere di sorveglianza in base alle norme di legge. Si tratta di tre milioni e mezzo di tesserati, più tre milioni e mezzo di partecipanti ai giochi della gioventù, ai centri Olimpici, eccetera. Tutti godono di una forma assicurativa di base, poiché nella quota federale pagata al momento dell'iscrizione ad una federazione

una parte è destinata alla SPORTASS e dà diritto a prestazioni assicurative, che comprendono un capitale in caso di morte, un capitale in caso di invalidità permanente ed una diaria giornaliera per il periodo in cui l'atleta sia infortunato in seguito alla lesione subita.

Ovviamente le prestazioni assicurative avvengono attraverso convenzione tra la SPORTASS e ciascuna delle federazioni, stabilendo in nome e per conto di tutti i tesserati sia l'entità dei capitali, sia il relativo premio. Conseguentemente, ogni federazione garantisce prestazioni differenziate, stabilite in base alla propria situazione economica.

Oltre a tali prestazioni, gli sportivi possono usufruire anche di un'assicurazione per la responsabilità civile, nel caso in cui durante l'attività sportiva procurino danni a terzi. Inoltre, esiste un piccolo settore dell'istituto che si occupa di previdenza facoltativa, poiché alcuni sportivi sono professionisti; mi riferisco, ad esempio, ai maestri di tennis, a quelli di sci, eccetera. L'adesione a questo fondo permette di usufruire, nell'arco breve di 8-15 anni (a seconda che siano tecnici o giocatori), di una pensione da percepire poi a 60-65 anni. Questo fondo ha circa 2.000 iscritti e riserve matematiche per 7 miliardi.

Il complesso degli iscritti è di circa 8 milioni; il portafoglio premi è di circa 36 miliardi che, unito ai fondi, ammonta a circa 50 miliardi. Il numero dei sinistri nell'anno si aggira intorno a 35.000; quest'anno abbiamo effettuato prestazioni per circa 27 miliardi, con riferimento a tutti i settori di attività.

Nel complesso, la gestione presenta un certo disavanzo, garantito dalla situazione patrimoniale, poiché gli immobili sono iscritti in bilancio al prezzo d'acquisto. Questa, in rapida sintesi, la situazione dell'ente in nome del quale parlo.

RENZO ANTONIAZZI, *Relatore*. La documentazione presentata a questa Commissione è abbastanza completa ed in parte risolve le questioni che intendevo porre. Vorrei, tuttavia, alcuni ulteriori chiarimenti.

La SPORTASS liquida un capitale in caso di morte ed una diaria giornaliera in caso di invalidità temporanea. Vorrei sapere se per l'invalidità permanente venga liquidato un capitale ovvero la prestazione avvenga mensilmente, in rapporto al danno subito.

Vorrei poi una conferma con riferimento all'assistenza straordinaria, riferita a quei soggetti che o non abbiano una copertura assicurativa di un certo tipo, oppure che, in base all'attuale regolamento, non possano usufruire dell'indennizzo, date le scarse disponibilità finanziarie. Non ritenete che questa forma discrezionale nella concessione dell'assistenza straordinaria sia fuori del tempo? Ritenete che le norme del vostro regolamento garantiscano sufficientemente la pari condizione di tutti gli iscritti? La discrezionalità, infatti, può aprire la strada alle decisioni prese tenendo conto delle amicizie, delle simpatie, delle pressioni. Sicuramente mi risponderete che ciò non avviene, ma mi domando se non sarebbe meglio trasformare il concetto di discrezionalità in un diritto garantito, anche se tale scelta apre problemi di ordine economico.

Parlando di finanziamenti, avete rilevato, circa quello che costituisce il nodo politico di fondo, che le attuali prestazioni sono insufficienti perché si sono verificati casi di insoddisfazione rispetto ai danni subiti. Fra le proposte che avanzate vi è quella di utilizzare una parte delle somme ricavate dal gioco del totocalcio per incrementare il fondo. Ritenete che questa sia l'unica strada oppure che vi possano essere altre forme, attraverso le diverse federazioni sportive nazionali?

Un altro argomento sul quale desidero un chiarimento è il seguente: nella relazione presentata si riferisce che per il fondo pensioni, cui sono iscritti 1.956 professionisti, si pagano contributi pari a 780 mila lire l'anno. Personalmente, ritengo che si tratti di un contributo molto basso rispetto alla media: è naturale che, di conseguenza, non possano essere assicurate dal fondo grandi prestazioni. Dato che vi sono professionisti (non so se al-

cuni possano essere iscritti presso altri fondi) che percepiscono alti redditi, come quelli del tennis, del golf, della pallacanestro, la cifra di 780 mila lire l'anno mi sembra davvero irrisoria; ad essa si accompagna, ovviamente, una prestazione bassa, anche se non credo che vi sia nessun altro ente che riesce a corrispondere 500 mila lire a fronte di 780 mila lire di contributi.

Un'ultima domanda riguarda l'opportunità di inserire nel bilancio della Cassa di previdenza per l'assicurazione degli sportivi una rivalutazione del valore degli immobili. Questi ultimi sono stati rivalutati l'ultima volta nel 1975, in base alla cosiddetta legge Visentini; sarebbe probabilmente opportuna una rivalutazione in base ai valori attuali.

Osservo, infine, che risulterebbe interessante ed utile per la nostra Commissione ricevere una descrizione analitica degli immobili di cui la Cassa è proprietaria, al fine di predisporre la relazione che dovrà essere presentata al Parlamento.

PRESIDENTE. Invito i rappresentanti della Cassa di previdenza per l'assicurazione degli sportivi a far pervenire alla Commissione il bilancio consuntivo per il 1989 e quello preventivo per il 1990.

GUSTAVO TUCCIMEI, Presidente della Cassa di previdenza per l'assicurazione degli sportivi. Rispondo brevemente sul problema del finanziamento: proprio ieri sera abbiamo avuto una riunione con il segretario generale del CONI (il presidente del CONI non ha potuto partecipare, trovandosi fuori Roma) per discutere delle nostre proposte in tema di forme di finanziamento. In sostanza, le possibilità prospettate da parte nostra erano due: un'imposizione del CONI nei confronti delle varie federazioni, per cercare di portare i premi ad un valore adeguato rispetto al costo della vita attuale, oppure quella, cui ha accennato il senatore Antoniazzi, di una percentuale, anche minima, degli introiti del totocalcio devoluta dal CONI alla nostra cassa.

Il segretario generale del CONI non si è mostrato d'accordo sulle due proposte: in particolare, per quanto riguarda la prima, egli ritiene che non sia possibile attuare una forma impositiva nei confronti delle federazioni, a causa dell'autonomia delle singole federazioni sportive (conosco abbastanza bene il problema perché, oltre che presidente della Sportass, sono anche presidente della federazione dei medici sportivi).

Il segretario generale, anche in rappresentanza del presidente del CONI, si è mostrato invece disponibilissimo ad assumere l'onere di ripianare il bilancio del 1989 ed a cercare di trovare un modo per riportare la Sportass in condizioni finanziarie normali, attraverso la collaborazione con le federazioni (piuttosto che mediante un'imposizione). Per le altre risposte cedo la parola al dottor Polidori.

CARLO POLIDORI, Direttore della Cassa di previdenza per l'assicurazione degli sportivi. Per quanto riguarda l'invalidità permanente, il tipo di liquidazione è simile a quello effettuato normalmente dalle compagnie private, cioè attraverso una valutazione d'ordine medico-legale; per esempio, se l'invalidità è pari all'8-10 per cento per una frattura, si moltiplica tale percentuale per il massimale assicurato...

RENZO ANTONIAZZI, Relatore. Desidero sapere se la liquidazione avvenga in termini di capitale, non la sua entità.

CARLO POLIDORI, Direttore della Cassa di previdenza per l'assicurazione degli sportivi. Sì, non è prevista una rendita. La liquidazione avviene in unica soluzione.

Per quanto riguarda l'assistenza straordinaria, tutti i tesserati, oltre al premio relativo ad un certo massimale, versano cinquanta lire che, insieme ad un terzo delle eccedenze di bilancio (che non vi sono, ma che teoricamente dovrebbero esserci) formano il fondo di assistenza straordinaria.

L'assistenza straordinaria riguarda mediamente qualche centinaio di casi l'anno, che — come indicato nella relazione che

abbiamo presentato – sono relativi ad episodi particolarmente sfortunati, per i quali l'indennizzo assicurativo non copre neanche le spese mediche sostenute, oppure che, pur essendo avvenuti durante l'esercizio di attività sportive, non presentano le caratteristiche previste dal regolamento ai fini dell'indennizzo. In questo ultimo caso, trattandosi di episodi avvenuti comunque nell'ambito dell'attività sportiva, viene erogato un contributo dal comitato permanente, formato dal presidente e da due membri del consiglio direttivo (io ne sono segretario). Effettivamente, la decisione viene assunta da un gruppo ristretto di soggetti; in passato, abbiamo cercato di predisporre un regolamento, ma abbiamo constatato che non sarebbe bastata neanche un'enciclopedia, dato che i casi sono estremamente differenziati (35 mila casi diversi l'uno dall'altro). Per un regolamento, bisognerebbe prevedere tutti i tipi di frattura, di lesione, nonché tenere in considerazione le diverse condizioni economiche degli infortunati. Un regolamento potrebbe produrre soltanto contenzioso e metterci nelle condizioni di non decidere mai alcunché.

In base alla nostra esperienza, le pratiche di assistenza sanitaria sono qualche centinaio in tutto l'anno: qualche atleta paraplegico, qualche decesso, gravissime fratture; l'ordine degli interventi non supera mai i cinque o sei milioni. Se predisponessimo un regolamento, probabilmente finiremmo per non fornire più prestazioni di assistenza straordinaria: a mio avviso, l'impresa non vale la spesa.

L'osservazione del senatore Antoniazzi è giusta, ma quando vi è stato un regolamento, le difficoltà derivanti dal numero delle persone che si dovevano pronunciare, dall'attività dell'apposita Commissione, dall'interpretazione del regolamento, hanno finito per non fare individuare un punto di comune accordo e per non fare erogare le prestazioni.

Per quanto concerne l'insufficienza dei capitali, occorre osservare che essi dipendono dai premi che vengono pagati: non avendo la nostra cassa finalità di lucro,

se non ci viene dato un minimo, certamente non possiamo restituire quello che non prendiamo (anche se a volte ciò accade).

Essendo il nostro un ente che eroga prestazioni per gli sportivi, le difficoltà derivano dal fatto che ci si attende che anche il premio sia « sportivo ».

Noi tuteliamo, nel 99 per cento dei casi, sportivi dilettanti che forse un domani diventeranno professionisti. Certo, tra i nostri tre milioni e mezzo di tesserati vi è anche Maradona (perché anch'egli versa il contributo minimo), il quale però con i suoi emolumenti miliardari potrà permettersi di stipulare una assicurazione privata. I nostri iscritti sono tutti dilettanti che giocano sui campetti di periferia, per cui non è possibile aumentare più di tanto il contributo nei loro confronti, anche se ci rendiamo conto che questa sarebbe una misura necessaria per erogare prestazioni più elevate.

Il discorso è analogo per quanto riguarda l'esiguità delle somme versate al fondo di previdenza degli sportivi professionisti. I 1.950 iscritti a tale fondo sono costituiti, per esempio, dai maestri di sport invernali, che nella maggior parte dei casi non sono quelli di più elevato livello, ma quelli che si trovano sparsi in tutte le migliaia di stazioni sciistiche del nostro paese (il grande maestro si può iscrivere, ma solo per arrotondare altri guadagni), oppure dai maestri di tennis che ognuno di noi incontra nei circoli sportivi.

Tutti costoro riceveranno 5-600 mila lire di pensione dopo il compimento dei 60 anni. Poiché gli iscritti costituiscono una popolazione molto giovane, che però riceverà la prestazione pensionistica solo a 60 anni, le riserve matematiche, circa 7 miliardi e mezzo, garantiscono la tenuta del fondo. Il calcolo attuariale garantisce anche in futuro l'erogazione senza problemi della pensione, pur in presenza di contributi modesti, in quanto l'età media dei nostri iscritti è molto bassa.

Prima di procedere alla rivalutazione degli immobili vorremmo essere in grado di riequilibrare il rapporto premi-sinistri.

Provvederemo ad inviarvi i nostri bilanci preventivo e consuntivo; in quest'ultimo, tra l'altro, sono elencati tutti gli immobili di proprietà del nostro istituto, che per la verità sono molto pochi.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente ed il direttore generale della Cassa di previdenza per l'assicurazione degli sportivi.

Audizione del vicepresidente, geometra Francesco Leonardi, e del direttore generale vicario, ragioniere Gianfranco Taglietti, della Cassa di previdenza ed assistenza per i geometri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del vicepresidente, geometra Francesco Leonardi, e del direttore generale vicario, ragioniere Gianfranco Taglietti, della Cassa di previdenza e assistenza per i geometri, che ringrazio per aver accolto il nostro invito.

Abbiamo ricevuto la relazione da voi consegnata ai sensi dell'articolo 56, comma 3, della legge n. 88 del 1989 e il senatore Angeloni è stato incaricato di svolgere la relazione relativa al vostro istituto.

Do la parola al vicepresidente Leonardi.

FRANCESCO LEONARDI, Vicepresidente della Cassa di previdenza ed assistenza per i geometri. Intervengo in questa sede in sostituzione del presidente, Aldo Bini, colpito da una grave malattia.

La Cassa gestisce l'assistenza e la previdenza in favore dei geometri che, in seno all'ente, vengono suddivisi in due categorie; coloro che producono reddito e coloro che non producono reddito. Il nostro istituto, cioè, eroga le prestazioni in funzione della redditività dell'iscritto, per cui una massa considerevole di coloro che pagano il contributo soggettivo nella misura fissa, se non produce reddito, non dovrebbe ricevere alcuna prestazione. In Parlamento sono state presentate proposte di legge tendenti a modificare alcune

parti della nostra legge istitutiva che potrebbero essere tacciate di incostituzionalità. Ad esempio, appare discutibile il meccanismo reddito zero - pensione zero, perché ad una contribuzione dovrebbe corrispondere un sia pur minimo livello di prestazione.

La Cassa gestisce anche, per un ammontare pari al 2 per cento dei contributi versati, forme di assistenza nei confronti degli iscritti che si trovano in situazioni di particolare bisogno.

Per quanto riguarda gli altri aspetti, mi rimetto alla relazione consegnata alla Commissione.

ALCIDE ANGELONI, Relatore. Innanzitutto, formulo i miei auguri di pronta guarigione al presidente Bini.

Mi limiterò ad alcune riflessioni indotte dalla relazione da voi consegnata. Risultano iscritti alla Cassa 80.547 geometri, di cui 57-58 mila versano i contributi soggettivi totali e 21.340 il solo contributo soggettivo di solidarietà. Nel 1989 i pensionati risultavano essere circa 8 mila e nella relazione viene messo in evidenza che il rapporto iscritti-pensionati è pari a 10,14, considerando la generalità degli iscritti; escludendo coloro che versano solo il contributo di solidarietà, tale rapporto scende a 7,29. Rispetto a quello esistente in altri istituti previdenziali, questo rapporto può essere giudicato positivamente ed esso potrebbe consentire l'erogazione di prestazioni piuttosto elevate.

L'entità delle prestazioni, invece, è davvero molto ridotta; considerando che una parte degli iscritti versa solo la quota di solidarietà, ne traiamo la convinzione che i geometri godano di altre forme di pensione, perché soltanto con quella erogata da voi non potrebbero vivere.

Inoltre, sia nella relazione scritta sia nell'esposizione orale, si sostiene l'opportunità di pervenire ad una riduzione del contributo soggettivo dal 7 al 5 per cento. Non ho esaminato a fondo la relazione, mi riservo di farlo successivamente, ma mi domando come sia possi-

bile mantenere le pensioni ad un livello così basso. Il nostro desiderio sarebbe di vederle crescere, invece la riduzione del contributo sembra andare in direzione opposta, a meno che non pensiate di ricorrere ad altre forme di copertura, nel qual caso vi domandiamo quali possano essere.

Una delle forme di copertura è rappresentata dai beni patrimoniali: possedete 34 fabbricati in diverse città italiane per un valore storico di 204 miliardi, che diventano 406 miliardi al valore attuale. Vorrei sapere se questa rivalutazione sia definitiva, oppure risalga a qualche tempo fa.

FRANCESCO LEONARDI, *Vicepresidente della Cassa di previdenza e assistenza per i geometri*. Si tratta di una valutazione parziale, che risale a medio termine.

ALCIDE ANGELONI, *Relatore*. I tassi di rendimento rientrano nella media generale: 9,8 per cento se rapportati al valore del costo, 3,7 per cento se rapportati al valore attuale. L'ammontare complessivo delle spese patrimoniali è di 1089 miliardi; non conosco il valore percentuale. Il portafoglio dei titoli è di 386 miliardi. In sostanza, mentre si è evidenziata la giusta preoccupazione di garantire la copertura per il futuro, non mi pare emergano prospettive di innalzamento dell'entità delle pensioni, anzi, si propone di ridurre ulteriormente la contribuzione, cosa che – ripeto – mi lascia molto perplesso. Mi sembra, infatti, che si tratti di due posizioni fra loro contraddittorie.

I tempi medi di liquidazione delle pensioni oscillano tra due e nove mesi, ma l'attesa maggiore riguarda soprattutto le pensioni di inabilità e di invalidità, che necessitano di tempi di preparazione più lunghi. Nella relazione vi ponete l'obiettivo di giungere ad una riduzione di questi tempi medi ed indicate anche gli strumenti per conseguirlo, che consistono nella semplificazione della modulistica e nel potenziamento degli uffici. A questo proposito chiedete un ampliamento dell'organico, che attualmente è ridotto a

meno del 40 per cento. Per il momento, avete ottenuto dai ministeri competenti l'autorizzazione ad aumentare i vostri dipendenti da 112 a 178 unità.

FRANCESCO LEONARDI, *Vicepresidente della Cassa di previdenza e assistenza per i geometri*. Dobbiamo bandire i relativi concorsi.

ALCIDE ANGELONI, *Relatore*. Vorrei sapere quando avete intenzione di farlo, visto che nella relazione si afferma che l'allungamento dei tempi dipende anche da questa inadeguatezza della struttura. È prevista, inoltre, anche l'informatizzazione delle procedure, che già di per sé dovrebbe consentire un minore impiego del personale.

L'ultimo quesito che intendo porre riguarda i vostri rapporti con l'amministrazione delle poste, della quale vi avvalete per i pagamenti; vorrei sapere se siate soddisfatti di questo rapporto, se si tratti di un servizio costoso, e se pensiate di continuare con questo sistema o siate elaborando qualche progetto diverso.

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI. Desidero innanzitutto sapere come funzioni il vostro servizio informatico; ci risulta che avete stipulato un contratto con una società esterna: vorremmo sapere come si ponga questo servizio in rapporto al vostro personale e quale qualificazione professionale richieda. Dai contatti in precedenza stabiliti con altri enti, ci risulta che il servizio informatico gestito da società esterne garantisce una funzionalità maggiore, desidero sapere se nel vostro caso questo sia vero oppure no.

Siamo a conoscenza, inoltre, del fatto che avete dato in gestione ad una società esterna la concessione dei mutui ai geometri assicurati presso di voi, fra l'altro proprio nel momento in cui è aumentato il numero di dipendenti. Anche per avere un quadro generale dei mutui erogati dai diversi istituti, vorrei sapere se sia esatto che quelli per i geometri ammontano a 300 milioni per l'acquisto dell'alloggio o per il rinnovo dello studio. Desidero sa-

pere, inoltre, se sia vero che concedete mutui anche a non iscritti. In questo caso, infatti, mi sembra che si modifichi la natura dell'ente, che da istituto previdenziale diventa quasi una piccola banca.

Un altro quesito riguarda il settore del recupero dei crediti. Non so se anche questo servizio sia stato dato in gestione esterna, una soluzione alla quale alcuni enti stanno pensando, mantenendo solo il servizio di erogazione pensionistica. Vorrei avere chiarimenti in proposito ed, eventualmente, una copia del capitolato.

L'istituto ha migliorato i tempi di erogazione delle prestazioni pensionistiche, mentre per la restituzione dei contributi versati i tempi restano lunghi, anche due anni. Vorrei sapere se ritenete di poter accelerare le procedure. Accade, infatti, che quando si è tenuti a pagare, lo si deve fare subito, mentre quando si chiede la prestazione o la restituzione, il tempo passa.

Ho rilevato che il collegio sindacale ha avanzato alcune osservazioni al vostro bilancio, vorrei chiedere come intendete rispondere, considerando, tra l'altro, che non si tratta della prima volta. Tali osservazioni si riferiscono, ad esempio, al contenimento delle prestazioni professionali esterne per consulenze, ovvero all'eccessiva incidenza delle spese di manutenzione poste a carico della Cassa, nonché al problema del personale.

Circa il recupero dei contributi evasi, avete detto che il fenomeno è di proporzioni consistenti, poiché risultano circa 50 mila posizioni irregolari, pari a circa il 50 per cento degli iscritti. Vorrei sapere perché vi sia ritardo nell'applicazione della legge. Richiamandomi a quanto detto poc'anzi dal senatore Angeloni, vorrei rilevare che, a fronte di una contribuzione bassa, corrispondono prestazioni pensionistiche contenute, mentre l'attivo di gestione è consistente. Non vorrei che ci si adagiasse in questa situazione, essendo preferibile recuperare i crediti e migliorare le prestazioni pensionistiche.

Queste sono le domande che ho ritenuto di dover porre, collocandomi dal

punto di vista dell'utente. Sempre in quest'ottica, vorrei avere notizie circa l'applicazione della legge che consente il ricongiungimento dei periodi contributivi.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ai rappresentanti della Cassa previdenza e assistenza per i geometri, vorrei invitarli a far pervenire alla Commissione il bilancio consuntivo dell'istituto per il 1989 e quello preventivo per il 1990, nonché la situazione patrimoniale, secondo l'articolazione che vi verrà indicata dal Servizio studi.

FRANCESCO LEONARDI, Vice presidente della Cassa di previdenza assistenza per i geometri. Il bilancio consuntivo e quello preventivo sono stati approvati proprio ieri. Siamo quindi in grado di fornirli alla Commissione.

Il senatore Angeloni ha chiesto perché le pensioni erogate dall'istituto siano così basse. Vorrei chiarire che sono previsti due tipi di prestazioni pensionistiche, un primo di livello minimo, per coloro i quali non abbiano redditi, un secondo di livello dignitosissimo, per coloro che esercitano la professione e producano reddito. Il tutto si inquadra nella normativa che concerne ogni professione.

Per il calcolo delle pensioni si prende come riferimento l'ultimo decennio, capitalizzando la cifra al 2 per cento; credo che la stessa normativa valga per gli avvocati, i commercialisti e così via. Allo stato, ritengo che la situazione sia equa, perché a fronte di versamenti pari a circa 5 milioni annui, corrisponde una pensione di circa 12 milioni.

Per coloro i quali non producono reddito la pensione è pari a sei volte il contributo minimo versato nell'anno precedente. Proprio il giorno 15 di maggio la Corte costituzionale è intervenuta con una sentenza, con la quale ha stabilito il principio per cui le pensioni di invalidità ed inabilità (ad esempio, quella di invalidità è ragguagliata al 70 per cento dell'ammontare della pensione normale), non

possono essere inferiori a sei volte il contributo minimo. Pertanto, se prendiamo come base del calcolo il contributo soggettivo minimo per il 1989, che era pari a un milione 320 mila lire, possiamo calcolare la pensione minima. Dunque, non si tratta di livelli eccessivamente bassi, perché chi, ad esempio, ha versato quella cifra annua, dopo dieci anni di iscrizione riceve una pensione non troppo modesta. Questo è, in ogni caso, il giudizio della categoria.

Quanto al valore di aggiornamento degli immobili, le cifre portate si riferiscono al 1984.

Relativamente all'assunzione di personale, sono stati approvati il mese scorso i relativi decreti e potremmo assumere nuovo personale attraverso concorsi pubblici, sia pure in deroga, quando questa verrà concessa. Oggi ci troviamo ad operare con personale ridottissimo e pur tuttavia riusciamo a fornire le prestazioni dovute.

Vi è, invece, una situazione caotica per quanto riguarda il servizio postale; ogni anno, nel mese di giugno, tutti gli iscritti devono inviare il modello con il quale dichiarano le proprie entrate IVA ed IRPEF, per essere poi sottoposti a relativa tassazione. Ebbene, questi modelli arrivano normalmente in ritardo. Devo però ammettere che non è stata ancora vagliata l'ipotesi di adottare sistemi alternativi.

La senatrice Lodi Faustini Fustini ha chiesto notizie circa il sistema informatico. Il centro elaborazione dati del nostro istituto non può essere gestito con l'attuale personale, sia per le carenze dell'organico, sia per la scarsa professionalità dei dipendenti addetti. È stato perciò necessario affidare alla società di servizi Ti-Service la gestione in appalto dei dati informatici e, in verità, i risultati sono stati discreti.

Sempre a causa della carenza di personale, sono state incontrate difficoltà nella gestione dei mutui. Chi avanza una richiesta ha bisogno di ottenere il finanziamento in tre o quattro mesi al massimo; i tempi medi per la concessione di

un mutuo erano nell'ordine di otto-dieci mesi circa. Per tale ragione, abbiamo ritenuto opportuno ricorrere per i mutui ad una gestione esterna ed utilizzare il personale precedentemente addetto al settore per altri fini istituzionali.

Devo precisare che consideriamo i mutui come una forma di investimento; applichiamo tassi di interesse differenziati: il 9 per cento per gli iscritti all'albo ed alla cassa, l'11,50 per cento per gli iscritti all'albo ma non alla cassa ed il 14,50 per cento per gli esterni. D'altro canto, nella stessa legge istitutiva del nostro ente è previsto il mutuo come forma di investimento.

Per quanto riguarda la restituzione dei contributi versati, occorre compiere una duplice distinzione: per i versamenti pregressi rispetto alla entrata in vigore della legge n. 773 del 1982, la restituzione dei contributi veniva qualificata come prestazione previdenziale (veniva chiamata *una tantum*); successivamente all'entrata in vigore della legge n. 773, invece, si è passati a considerarla una vera e propria restituzione di contribuzione, ed infatti viene riconosciuto l'interesse legale.

Occorre osservare che la massa dei soggetti interessati è in continua fluttuazione: mentre nel caso delle prestazioni sono sufficienti gli aggiornamenti per andare a regime, per quanto riguarda la restituzione delle somme versate e l'*una tantum*, invece, vi è una miriade di persone che si iscrive all'albo ed alla cassa, rimane iscritta per alcuni anni e successivamente chiede la cancellazione della propria iscrizione. Vi è, quindi, è una grande massa fluttuante, rispetto alla quale, a causa della carenza di personale del nostro ente, si determinano arretrati di lavoro.

Il collegio sindacale ha sollevato alcune osservazioni in ordine al ricorso a consulenti esterni; in relazione a ciò, va notato che il nostro ente non dispone di personale opportunamente qualificato ed idoneo a fornire consulenze al consiglio di amministrazione ed agli organi collegiali. Vi sono, infatti, pochissimi laureati, per cui quando si ha bisogno di rispon-

dere a diffide, a citazioni, oppure di assistenza per acquistare immobili, e così via, si deve fare ricorso a consulenti esterni.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti della Cassa di previdenza e assistenza per i geometri.

Per quanto riguarda la domanda del senatore Angeloni, mi sembra di aver compreso che la categoria dei geometri non si pone il problema di un aumento delle contribuzioni e delle pensioni, anche se effettivamente appaiono basse sia le une sia le altre; naturalmente, rimane in proposito l'autonomia della Cassa di previdenza e assistenza per i geometri e della categoria professionale. Ho compreso bene?

FRANCESCO LEONARDI, Vicepresidente della Cassa di previdenza e assistenza per i geometri. Sì; aggiungo una breve osservazione. Avevamo all'ordine del giorno questa mattina la questione della riduzione del contributo dal 7 al 5 per cento. Abbiamo rinviato ogni decisione al prossimo

comitato di novembre per avere la possibilità di riflettere in base all'eventuale approvazione della legge *in itinere*, ed ai riflessi prodotti dalla sentenza della Corte Costituzionale.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente i rappresentanti della Cassa di previdenza e assistenza per i geometri.

Comunico che la Commissione è convocata per martedì 5 giugno, alle ore 15, per proseguire nelle audizioni.

La seduta termina alle 18.

**IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI**

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 19 giugno 1990.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO